

Lettera di Paolo Grassi sul teatro

di Michela Daghini

Milano. Anno 1936. Corso Buenos Aires angolo via Petrella. È qui che in una gelida giornata d'inverno, un ragazzo neanche diciottenne, Paolo Grassi, si rivolge a un sedicenne in attesa del tram. "Senta, io la vedo sempre a teatro, evidentemente è una sua passione. Tanto vale che io mi presenti, che ci conosciamo e che ci frequentiamo, visto che abbiamo in comune questo amore. Io mi chiamo Paolo Grassi". "Io Giorgio Strehler" risponde l'altro. Così, almeno, narra la leggenda sull'incontro dei due giganti, autori di pagine fondamentali della Storia del teatro del Novecento e non solo.

In questi tempi di difficoltà per tutti, che vedono in ginocchio anche i lavoratori dello spettacolo, si fa più attuale che mai il messaggio di Paolo Grassi, esponente monumentale della cultura, che a quarant'anni dalla sua scomparsa e a un secolo dalla nascita, rimane un interlocutore contemporaneo. Straordinario uomo di teatro, amministratore, operatore e dirigente culturale, e naturalmente, fondatore assieme all'amico e regista, immenso, Giorgio Strehler, del leggendario Piccolo Teatro di Milano, poi divenuto Teatro d'Europa, nonché, in seguito, sovrintendente del Teatro alla Scala e illuminato presidente Rai, che vide nascere il primo canale televisivo italiano interamente culturale, Rai3. Ma soprattutto, Grassi, visionario inventore di quella potente idea di teatro che promuoveva la ricerca dell'arte (dello spettacolo, ma non solo) per un pubblico sempre più allargato e nuovo, con l'obiettivo di elevare la comunità. A cominciare dalle origini del Piccolo, quando si impegnò perché ci fossero anche gli operai nel loro abito blu della domenica, con le mogli col vestito buono, attenti ed entusiasti, seduti in sala, dove presto iniziarono a sentirsi a loro agio. Nell'aprile del 1946, un anno prima dell'inaugurazione del Piccolo Teatro, dalle colonne del quotidiano "l'Avanti!" Paolo Grassi espone la sua idea di Teatro Pubblico, nell'ultimo di una serie di articoli. E scrive: *"Se vogliamo salvare il nostro teatro di prosa da una lenta morte, è necessario prendere urgenti provvedimenti di ordine strutturale ed economico. Ragioni culturali ma soprattutto economiche tengono lontano il popolo dal teatro, mentre il teatro, per la sua intrinseca sostanza, è fra le arti la più idonea a parlare direttamente al cuore e alla sensibilità della collettività, e anche il miglior strumento di elevazione spirituale e di educazione culturale a disposizione della società. Noi vorremmo che autorità e giunte comunali, partiti e artisti, si formassero questa precisa coscienza del teatro, considerandolo come una necessità collettiva, come un bisogno dei cittadini, come un pubblico servizio, alla stregua della metropolitana e dei vigili del fuoco, e, che per questo preziosissimo pubblico servizio, la collettività attuasse quei provvedimenti atti a strappare il teatro al monopolio di un pubblico ristretto, ridonandolo alla sua vera antica essenza e alle sue larghe funzioni"*. Così scriveva Grassi. Strehler e Grassi, infatti, promuovono con gran forza la loro visione di teatro per tutti, di teatro come parlamento sociale, di cultura come elemento di coesione. Nel '51 Grassi pensando agli impiegati e gli operai, crea uno spettacolo apposta per loro, il lunedì sera alle 19:30, dopo la chiusura di fabbriche e uffici: in teatro li aspettava una busta con un biglietto teatrale, un panino e una bibita. E al termine un pullman li riportava a casa, visto che la classe operaia non abitava in centro, ma a Sesto San Giovanni, o a Gallarate, nelle periferie milanesi, dove non c'erano i mezzi pubblici di oggi. Sono gli anni gloriosi in cui nei teatri si dibattono i grandi temi dell'arte, la poesia, l'etica, la socialità. Il teatro agita insomma nuove idee per indagare con la potenza della parola, dimensioni essenziali del vivere comune. Ecco, tornando ai nostri giorni: sarebbe un'utopia sperare che questa triste pausa forzata con palcoscenici vuoti, portasse una nuova riflessione profonda sul ruolo, e sul potenziale, immenso, del teatro come uno dei mezzi più poderosi, come sostenevano Grassi e Strehler, per l'elevazione e per lo sviluppo della società? Grassi ci ricorda che: *"Il teatro è un diritto e un dovere per tutti. La città ha bisogno del teatro come il teatro ha bisogno dei cittadini"*. E aggiungo, il teatro come momento di crescita e di passione, come riflessione sulla dimensione comunitaria, ma anche utopica. Perché solo sognando in grande si possono raggiungere traguardi inimmaginabili.